



Un milione a Czechozowa per incontrare il Papa

Un milione di giovani che hanno invaso le strade della città polacca di Czechozowa per incontrare Karol Wojtyla (nella foto). Sorpresa ha destato soprattutto l'enorme partecipazione di giovani giunti dall'Unione Sovietica: più di centomila. Il Papa ha rivolto un appello all'Europa affinché trovi l'unità per il bene suo e per la famiglia umana e ha esortato i giovani a riscoprire «le radici cristiane in Occidente e in Oriente».

A PAGINA 8

Editoriale

Il potere e le classi dirigenti del Mezzogiorno

AUGUSTO GRAZIANI

La protesta del sindaco di Bari contro la condotta del governo in occasione dell'emergenza determinata dall'arrivo degli albanesi è forse la spia di una frattura che si sta profilando nella compagine meridionale? Coloro che vivono nel Mezzogiorno sanno bene come è strutturata la vita politica meridionale e in quale modo essa si innesta nella vita politica nazionale. Nel Mezzogiorno di oggi non si riconosce la struttura sociale di un paese moderno. Limitata la classe degli imprenditori, dispersi e privi di organizzazione i lavoratori. Il potere del ceto politico non è basato su un sostegno spontaneamente offerto dalla società locale bensì sul controllo che la classe politica esercita sugli elettori. L'arma è la spesa pubblica, gli strumenti sono quelli di una sapiente e capillare organizzazione clientelare. Sbagliano (e offendono il Mezzogiorno) coloro che di tanto in tanto continuano a ripetere che le popolazioni meridionali hanno i rappresentanti politici che si meritano (e che tutto sommato desiderano) visto che continuano a votarli ed a mandarli in Parlamento. Chi ragiona così confonde banalmente le responsabilità attribuite dalla libera scelta dell'elettore con il potere imposto mediante il controllo sociale. È lo stesso controllo della vita politica locale che consente agli uomini politici del Mezzogiorno di agire all'esterno come legittimi rappresentanti delle regioni meridionali e di ottenere ascolto e fiducia da parte dei rappresentanti politici delle altre regioni. Controllo locale e consenso nazionale sono le due staffe su cui i politici del Mezzogiorno si reggono e grazie alle quali non pochi fra loro sono giunti ad occupare posizioni di responsabilità elevatissime nell'ambito del potere esecutivo. Ma il castello di astuzia e di denaro sul quale poggia il potere politico nel Mezzogiorno regge soltanto nei limiti in cui si perpetua il controllo rigoroso delle situazioni locali. La protesta del sindaco di Bari è forse un segno (ma non il solo) del fatto che qualcosa si sta logorando nel rapporto fra potere centrale e potere locale.

L'otto agosto, il mercante Viora ha riversato nel porto di Bari una massa di albanesi, stimati all'inizio in 10-12mila, poi rivelatisi 16 o 18mila. Da Roma (o, come hanno maliziosamente osservato alcuni, da ameni luoghi di soggiorno estivo) il governo ha fissato la linea di fondo: trattamento di rigore e rimpatrio immediato. Il fatto che i profughi siano stati ammassati in uno stadio con assistenza tardiva e precaria ha suscitato, è bene ricordarlo, i commenti negativi non soltanto del sindaco di Bari, l'ita della più autorevole stampa europea, da Le Monde alla Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Contro la protesta del sindaco, si è levata non già la reazione del Governo o del ministro chiamato in causa, bensì la voce del capo dello Stato. Con parole particolarmente violente, questi ha intimato al primo cittadino del capoluogo pugliese di presentare le sue scuse, minacciando altrimenti di chiedere egli stesso la sua sospensione. Lasciamo ai giuristi la valutazione della fondatezza costituzionale di tale richiesta. Tutto sommato, qualsiasi cittadino, dal primo all'ultimo, può manifestare le sue aspirazioni; e può ricordarsi tutti i termini in cui fra governo e amministratori locali sussisteva un rapporto gerarchico, e non può destando sorpresa il fatto che nell'animo di alcuni il ricordo sia ancora oggi più acceso che presso altri. Piuttosto, la prontezza della reazione è di per sé un sintomo significativo, in quanto indica quanta importanza la classe dirigente nazionale attribuisca, almeno nel Mezzogiorno, al controllo rigoroso dei rappresentanti politici locali. Del resto c'erano stati già esempi significativi di questa «premura»: basta pensare alla tenacia con la quale i partiti romani si sono recentemente impegnati per tagliare le gambe a due sindaci anomali in Sicilia: Leoluca Orlando e Enzo Bianco. Oggi questo controllo, essenziale per la sopravvivenza del deprecabile sistema politico meridionale, dà segni di cedimento. A nessuno è sfuggito che di recente il potere politico centrale, per conservare l'appoggio della grande industria del Nord, ha dovuto fare concessioni cospicue in termini di incentivi finanziari (alla Fiat, in cambio di due impianti nel Mezzogiorno e in virtù di un accordo di programma per ricerche e altre attività non bene specificate, andrà una somma che potrà aggirarsi fra i 6 e gli 8 miliardi). E di pochi giorni o sono la notizia della battaglia perduta dal ministro del Bilancio sul così detto progetto di Neonapoli (perdere una battaglia non è ancora perdere la guerra: ma non è certamente una vittoria). Oggi infine l'amministrazione comunale di una grande città si pone in posizione apertamente critica contro l'operato del governo. Qualcosa si sta forse logorando nel potere democristiano nel Mezzogiorno?

IL DRAMMA ALBANESE

Disco verde per l'Italia ai profughi che hanno resistito ai maltrattamenti. Bari col sindaco contro Cossiga

Restano solo i forti

Il governo cede a duemila irriducibili

È cominciata la distribuzione dei circa 2.000 irriducibili rimasti in Italia: smistati in tredici regioni, duecento sono già arrivati in Lombardia. La decisione viene contestata dal governo albanese. Il ministro dell'Interno: «Non li abbiamo accolti definitivamente, è una soluzione temporanea». Infuriano le polemiche sul sindaco di Bari. Cossiga ha avviato la procedura per sospenderlo dalla carica. Scotti, invece, assicura che è stato tutto chiarito.

DAI NOSTRI INVIATI

FRANCO DI MARE JENNER MELETTI

■ BARI. È stata la giornata degli «irriducibili» vittoriosi e della gente, la gente di Bari che ha difeso il «suo» sindaco, mentre il presidente Cossiga ha annunciato di aver avviato la procedura per «sospenderlo dalla carica». I profughi che hanno ottenuto di non essere rimpatriati sono partiti dal capoluogo pugliese: il piano di smistamento prevede che siano distribuiti in tredici regioni. In serata, ne erano arrivati duecento a Milano. Hanno vinto la «loro» battaglia. «È un trucco - hanno detto quando il capo della polizia ha comunicato la decisione del governo -, ci attaccherete stanotte». Alla fine, si sono sbarbati, hanno preso gli abiti nuovi e sono saliti su pullman e treni. Si tratta di una soluzione prov-

visoria, ha detto il ministro dell'Interno Scotti: «Il 20 agosto si riunirà la commissione centrale per esaminare le richieste di asilo politico. Quando non ci saranno le condizioni previste, i profughi verranno immediatamente rimpatriati». La decisione del governo ha provocato critiche e polemiche. Perché - chiede in un'interrogazione ad Andreotti il parlamentare del Pds, Antonio Rubbi - gli irriducibili si e i bambini no? Scotti: «I profughi rimpatriati non avevano chiesto asilo politico. Non ho mai detto che gli irriducibili fossero tutti dei criminali. Tra loro ci sono de-

gati ex galeotti e dei violenti. Saranno espulsi immediatamente». La decisione è stata contestata anche dal governo albanese. Il premier Bubi ha detto: «Devono essere rimpatriati, le condizioni politiche esistenti in Albania escludono che si possa considerarli dei rifugiati». Replica Scotti: «Potrebbe venire a stanarli voi con i carriarmati». Polemiche sugli «irriducibili» e polemiche sul sindaco di Bari, il democristiano Enrico Dallino, che aveva criticato il governo per le condizioni in cui i profughi venivano tenuti nello stadio. Dopo averlo definito «cretino», il presidente della Repubblica ne ha chiesto ufficialmente la sospensione, attivando il ministero dell'Interno. Scotti, dal canto suo, ha precisato di avere avuto un colloquio telefonico con il sindaco: «Abbiamo chiarito tutto». La gente di Bari insorge: «Cossiga non può insultare il nostro sindaco, non ha il diritto di offenderlo». Intanto la Francia ha fatto sapere di approvare il piano di aiuti all'Albania deciso dal governo italiano.

Uno Stato che sa punire i deboli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

■ Caduta l'angoscia della bomba atomica, un'altra sottile angoscia si insinua: è quella del nostro benessere assediato, della precarietà e assurdità di questa isola di fronte alle tempeste della fame e della disperazione che travolge il mondo. La delegittimazione di una strategia politica è di natura mondiale. Ma ad essa si aggiunge, quasi verifica ultima di imprevidenza e improvvisazione, la contraddizione delle risposte date al dramma degli albanesi, fino all'ultima plateale di uno Stato forte con i deboli, costretti a tornare, e deboli con i più spregiudicati «irriducibili».

A PAGINA 2

Villaggio globale? No, è un club ristretto

FRANCO FERRAROTTI

■ Oggi è Ferragosto, tempo di vacanza. Ma è inutile nasconderselo. È un Ferragosto amaro. I profughi albanesi sono stati trattati da esseri umani di serie B. Il punto più alto di carità cristiana deve essere stato toccato quando a chi ripartiva spontaneamente si davano un paio di pantaloni e cinquantamila lire. Si parla fino alla nausea di villaggio globale. Chiacchiere. Il problema di oggi è la questione del rapporto fra poveri e ricchi su scala mondiale. Se il mercato ha vinto, chiedo anche libertà di emigrazione.

A PAGINA 2

Giuseppina La Torre: «La Regione indagherà in casa sua»

«C'è da tempo - afferma - un governo parallelo che muove molte scelte. Bisognerebbe indagare sui meccanismi decisionali, magari partendo dal delitto Bonsignore, il funzionario ucciso perché non volle avallare certe pratiche».

I cretesi dominarono parte dell'Egitto?

Una scoperta archeologica di straordinario valore storico ed artistico risolverà forse (i dubbi sono obbligatori) un antico mistero politico. Chi furono i principi stranieri citati dalle cronache egizie che dominarono a nord del paese tra il 1650 e il 1540 avanti Cristo? Finora si pensava potessero essere giunti da Israele, ma l'invio di un intero palcoscenico decorato da affreschi di tutto simili a quelli minoici sembra indicare nei cretesi i probabili dominatori.

Dodici pescatori all'amo

di G.K. CHESTERTON
Seconda puntata

A PAGINA 4

A PAGINA 15

PADRE BROWN INDAGA

A PAGINA 17

Cossiga sulla grazia «Decideremo insieme al governo»



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

BRANCA A CIPRIANI INWINKL SARTORI A PAGINA 3

Giornali locali e rotocalchi avevano «lanciato» lo scandalo. Lui non ha retto ai pettegolezzi «Tua figlia fa la spogliarellista. Vergogna» E il commissario di Vigevano si uccide

Giorgio Pedone, vicequestore e commissario di polizia a Vigevano (Pavia), si è ucciso con un colpo di pistola. Non ha retto allo scandalo provocato dalla diffusione della notizia che sua figlia venticinquenne fa la spogliarellista. Proprio ieri le autorità cittadine avrebbero dovuto consegnargli un'onorificenza in vista del suo trasferimento a Trieste. Lo hanno atteso invano. Alla moglie aveva detto: «Ci vediamo alla cerimonia».

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO BRANDO

■ VIGEVANO. Giorgio Pedone, 53 anni, commissario di polizia a Vigevano (Pavia), l'ha fatta finita con un colpo di pistola d'ordinanza, chiuso nella sua automobile,

in campagna. «Non ha retto allo scandalo», dicono ora in città. Lo hanno ucciso, a quanto pare, le chiacchiere, i pettegolezzi, la vergogna, dopo che da qualche settimana alcuni quotidiani e settimanali si erano «impadroniti» di una voce che a Vigevano era ormai sulla bocca di tutti: sua figlia Gilda, 25 anni, aveva abbandonato un tranquillo lavoro di impiegata per fare la spogliarellista. Persino dalla

questura di Pavia erano giunte al commissario Pedone notizie poco rassicuranti. Tanto che, forse non proprio volentieri, il funzionario stava per trasferirsi a Trieste. Ieri mattina in municipio lo attendevano il sindaco, le autorità cittadine. Gli avrebbero voluto consegnare «La scarpina d'oro», simbolo di questa ricca cittadina lombarda di 70mila abitanti, cresciuta proprio grazie all'industria calzaturiera. «Una figlia come me in una città di provincia come Vigevano, da scandalo. Lo so», aveva detto Gilda Pedone in una recentissima intervista - Capisco papà. È un uomo pubblico, un poliziotto, deve dar conto ai suoi superiori, alla gente. Ma la mia vita è questa. Non rubo, non mi drogo, non faccio niente di male. I miei spettacoli non sono mai oscuri. Il mio è un lavoro come un altro».

A PAGINA 7

Confessa 60 omicidi: un altro «mostro» negli Stati Uniti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ WASHINGTON. Ha ucciso sessanta persone in dieci anni. L'agghiacciante rivelazione viene dallo stesso assassino, Donald Leroy Evans, 34 anni, texano, ora rinchiuso nel carcere di Biloxi (Mississippi). Gli omicidi sono stati compiuti fra il 1977 e il 1987, ma l'avvocato difensore del «mostro» ha dichiarato di temere che il numero dei delitti potrebbe ancora aumentare. Lei inquirenti hanno finora

trovato conferme solo di tre assassini, fra cui quello della piccola Beatrix Louise Routh, dieci anni, il cui corpo nudo è stato ritrovato domenica scorsa: Evans l'aveva rapita il 1° agosto a Gulfport, una cittadina del Mississippi. Il pluricidiano ha anche tracciato la «mappa» delle sue imprese che lo hanno visto carneficina in 17 stati dell'Unione. Le vittime sono quasi tutte donne.

A PAGINA 10

Morto l'ostaggio italiano rapito a Beirut 6 anni fa?

■ Alberto Molinari sarebbe morto. Secondo i servizi segreti libanesi, l'uomo d'affari italiano sarebbe stato ucciso «per errore» dalla Jihad islamica subito dopo il rapimento, avvenuto il settembre 1985 a Beirut. Il corpo sarebbe stato sepolto nella valle della Bekaa. La moglie di Molinari, Susan, è passata dalla speranza - riaccesa dalle dichiarazioni di John McCarthy, il primo ostaggio liberato qualche giorno fa, secondo il quale tutti gli altri prigionieri erano vivi e stavano bene - alla disperazione: «Non ho avuto alcuna comunicazione, né da Roma né da Beirut». Se confermata, la notizia dell'uccisione di Molina-

ri potrebbe rendere più difficili le trattative per la liberazione degli altri dieci ostaggi della Jihad, di tre dei quali, due tedeschi e un inglese, due anni più notizie da oltre due anni. L'emissario israeliano Lubrani, intanto, ha fatto sapere, al termine di un incontro a Ginevra con il segretario dell'Onu, Javier Pérez de Cuellar - che ha ricevuto ieri da Bush un esplicito appoggio alla sua opera di mediazione per la liberazione degli ostaggi - che il suo governo non intende rilasciare alcun prigioniero finché non avrà notizie certe sulla sorte dei sette soldati israeliani scomparsi in Libano.

A PAGINA 9

Pol Pot e la bambina cambogiana

OTTAVIO CECCHI

■ Una bambina cambogiana ha raccontato, anni fa, a Parigi, la sua storia di perseguitata e di scampata al massacro. Qui da noi, quella storia, l'ha tradotta e presentata per Einaudi Natalia Ginzburg. A quella bambina pensavamo (ora è una donna, vive, crediamo, ancora in Francia) quando dalle pagine dei giornali ci è venuto incontro il fantasma di Pol Pot. Quest'uomo, che a suo tempo guidò i Khmer rossi, è uno dei più feroci assassini del nostro tempo. I calcoli non sono stati ancora fatti e forse non saranno fatti mai: ma, a stare alle fosse comuni, ai resti umani ritrovati nelle pianure alluvionali del Mekong, nelle risaie e nei campi della Cambogia, o Kampuchea, pare che i Khmer rossi di Pol Pot abbiano massacrato fra i tre milioni e i tre milioni e mezzo di cambogiani. Quel fantasma in carne e ossa è riapparso ai confini tra la Cambogia e la Thailandia per proiettare la sua ombra sul tavolo delle trattative per la pace in Cambogia. Vedre-

mo se, quando e come il fantasma si materializzerà di nuovo. Oggi noi possiamo raccontare un'altra storia tragica di questo secolo: giunta alla fine. Possiamo dire ai ragazzi che hanno vent'anni o poco meno che tra il '75 e il '79 Pol Pot e i suoi uomini imperverarono in Cambogia, in un lontano paese che fu protettorato della Francia nel 1863, che poi (1887) fu integrato nell'Indocina francese e che solo nel 1954 ottenne la sua indipendenza. Andò al potere il principe Norodom Sihanouk. La Cambogia fu con gli americani durante la guerra del Vietnam dopo il colpo di Stato di Lon Nol. I Khmer rossi di Pol Pot la conquistarono nel 1970, e nel 1975 Pol Pot vi instaurò un regime comunista che durò fino al '79. Quell'anno, i vietnamiti (la Cambogia confina col Vietnam a est e a sud-est) la occuparono, il regime di Pol Pot cadde e la Kampuchea diventò una

Repubblica popolare. Le trattative di pace sono in corso da dodici anni. Che ruolo ha giocato o sta per giocare il fantasma? L'ideologia di Pol Pot è quella di tutti i tiranni: abolire le differenze e le diversità in nome di una visione unitaria del mondo e, naturalmente, in nome del bene universale ed eterno. Si diceva che ripensavamo a quella bambina cambogiana. Da lei, ma non solo da lei, abbiamo saputo che la repressione più feroce si ebbe nella capitale, Phnom Penh. E non solo perché la capitale ospitava un numero maggiore di persone, ma perché, essendo la capitale, contava più borghesi. L'idea che marcava la differenza da abolire era semplice e chiara come ogni idea omicida: se sai leggere e scrivere, se abiti nella capitale, se hai una casa, se sei stato a scuola, se professi una religione, sei un nemico, e i nemici si uccidono. Pol Pot non potrebbe esse-

re accusato di osservare un credo sconosciuto. Non è stato il solo ad accanirsi contro la differenza. Hitler e Stalin non la pensavano in modo diverso. Come loro, Pol Pot, prima di procedere ai massacri, nuotava i nemici in campi di concentramento e poi li uccideva. Gli assassini sono sempre guidati da una immagine di nemico. I nemici, in Cambogia, fra il '75 e il '79, erano presi di mira dappertutto, scovati, riuniti in gruppi di centinaia o di migliaia, trascinati a piedi, senza cibo né giaciglio per giorni e notti e poi massacrati. I loro corpi impudricavano e si consumavano nelle risaie e nelle paludi. Noi adulti abbiamo poche storie belle da raccontare ai ragazzi. Ma perché tacere quando si materializzano certi fantasmi? Come l'angelo di Klea siamo sospinti verso un futuro a cui volgiamo le spalle e abbiamo sotto gli occhi le macerie di un passato che, persino secondo Pol Pot, era destinato a trasformarsi in radioso avvenire.

Londra: ergastolo a una donna, 2 anni a un uomo Più grave ammazzare il marito che la moglie

Uccidere il marito ubriaccone e violento fa condannare all'ergastolo; assassinare la convivente alcolizzata costa solo due anni con la condizionale. Il sistema giudiziario britannico è accusato di maschilismo. Ma - ribatte il Times - le donne commettono sempre più delitti, il 350 per cento in più negli ultimi dieci anni. Nel '90 solo a Londra ne sono state arrestate 18.172, 2.955 più che nell'88.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. La giustizia britannica è maschilista. L'accusa viene da una donna, Sara Thornton, condannata all'ergastolo per l'uccisione del marito, che ha iniziato uno sciopero della fame quando ha scoperto che un uomo, Joseph McGrail, se l'è cavata con due anni - con la condizionale - dopo avere ucciso la donna con la quale conviveva da una ventina d'anni. Le due storie, in effetti, sono molto simili, sia

il marito di Sara Thornton, Malcolm, sia la convivente di Joseph McGrail, Marion erano alcolizzati. E in ambedue i casi il delitto - secondo le dichiarazioni degli imputati - è stato la conseguenza delle provocazioni e delle violenze subite. Sara Thornton si è ora rivolta al ministro dell'Interno, Kenneth Baker, chiedendo un intervento contro una sentenza - emessa semplicemente per soddisfare l'amoranza del sistema giudiziario antiquato e ipocrita di questo paese - che è niente di meno che uno schiaffo in faccia alle donne. Sul caso si sono già formati due schieramenti, nell'opinione pubblica e tra gli editorialisti. Da un lato chi ritiene che vada modificata la legge «maschilista» che concede attenuanti per gli atti di violenza commessi in risposta a una provocazione, dall'altro chi, come il Times, parla di «machismo» e sostiene - utilizzando dati del ministero dell'Interno - che sono in forte aumento gli atti di violenza e i crimini compiuti da donne.

A PAGINA 10